

## L'UN CONTRO L'ALTRO... CANTANDO

Domenica 27 Dicembre dell'anno ormai passato alla storia; campo d'incontro la chiesa parrocchiale; inizio ore 11; alla destra dell'altare la compagine della scuola cantorum diretta dal parroco don Giovanni; alla sinistra la squadra della corale oratoriana patrocinata dal curato don Vico; al centro, arbitro unico e inappellabile padre Belussi attorniato da cinque sacerdoti concelebranti.

La messa solenne in onore dei 25 anni di sacerdozio di padre Celestino, corona il ciclo delle festività natalizie. Il periodo più gioioso dell'anno liturgico annunciate e concretizzante la nascita di colui che salverà l'umanità, è stato scelto felicemente per riunire davanti al medesimo altare le rappresentanze del mondo progressista impersonato dai giovani e dal mondo tradizionale identificato da coloro che vivono la gioventù solamente come ricordo. Festività migliore non poteva essere assunta per unire le due classi nei canti festosi della natività. Per coloro che hanno forse dimenticato il messaggio natalizio, ricordiamo come la capanna di Betlemme abbia avuto la visita in perfetta umiltà dei pastori e dei re, rappresentanti di popoli semplici e acculturati, di uomini ricchi e poveri appartenenti a civiltà rurali ferme nel tempo e da civiltà in continuo progresso.

Il messaggio della pace agli uomini di buona volontà, accomuna tutti coloro che credono, senza distinzione di ceto e di formazione. E così è successo anche a Sarnico. Il canto di apertura è d'obbligo per la squadra giovane, smaniosa di esibirsi davanti ai fedeli eterogenei e per nulla preparati al confronto. Infatti la messa delle undici è sempre stata per antonomasia la celebrazione tradizionale, compunta e classica, accompagnata da elevazioni musicali accompagnate dall'organo suonato con professionalità da affermati maestri. Squilli di trombe, fraseggi di sassofoni e acuti di chitarre, strumenti dell'era moderna, uniti al sintetizzatore, la macchina diabolica in continua evoluzione, riempiono la chiesa di un ritmo diffuso da casse acustiche accortamente lontane dalle megapotenze imperanti, smorzando discretamente la rumorosità giovanile.

Anticonformismo, dissacrazione, rivoluzione culturale: l'approssimarsi del terzo millennio cerca di attualizzare modi di vivere divulgati dalla fantascienza. Le parole del canto tuttavia, rigorosamente rimate nella nostra lingua, narrano di festa e di allegria inneggiando alla nascita del Redentore. In seconda battuta la ortodossa corale parrocchiale ripropone un'esecuzione più che classica, fuggendo ogni timore di devianza religiosa. Le voci dei bassi, dei tenori e delle soprano, anche se appartenenti a persone che si alternano continuamente, o meglio che prendono il posto di chi per motivi vari si ritira, ricreano l'atmosfera romantica e raccolta della tradizione.

Eppure il legame tra il vecchio e il nuovo, tra il tradizionale e il progressista esiste e i fedeli ne prendono atto osservando i giovanissimi cantori che si spostano da

destra a sinistra e viceversa, dando il loro apporto vocale ora ad un gruppo, ora all'altro con assoluta naturalezza. Il filo che lega e dà continuità allo scorrere del tempo, è tirato dai più giovani, per nulla scioccati dal brusco cambiamento di timbri: per loro importante è cantare la gioia di vivere, il come passa in second'ordine. A metà cerimonia i due gruppi corali si fondono per intonare assieme un canto di lode. Il connubio non è soddisfacente. Più che altro, la mancanza di prove alla ricerca della tonalità equilibrata ha prodotto un'esecuzione mediocre, subito rimediata da canti eseguiti dai gruppi separati.

L'esuberanza del complesso dell'oratorio ha coronato l'epilogo della messa, seguita con raccoglimento e trepidazione, sfoggiando un finale, più che maestoso, maestatico, come il diplomatico equilibrio del parroco sottolinea. Trombe, chitarre e mille altri timbri musicali inventati e sfornati dalla tastiera elettronica si cimentano in una gara di potenza con le voci giovanili.

La chiesa si riempie di suoni che non permettono nemmeno più di pensare tanto l'atmosfera è satura.

Calorosi applausi all'indirizzo di padre Celestino e delle due corali uscite a pari merito dall'incontro, concludono una messa insolita all'insegna della letizia del messaggio cristiano. Più tardi, a mente serena, il pensiero corre spontaneo al recente documento episcopale che detta norme in materia di esibizioni artistiche e musicali nelle chiese. L'organo clericale ha voluto manifestare ufficialmente cosa ne pensa la chiesa in merito al diffondersi delle manifestazioni più o meno religiose nei templi consacrati. Scartando qualsiasi regola legislativa, le norme che ne scaturiscono sono chiare e precise senza essere fiscali. Il buon senso e la preparazione del clero devono rapportare e contenere l'esibizione musicale alla sacralità del luogo e alla disposizione religiosa dei fedeli.

In pratica nessun divieto e nemmeno alcuna concessione vengono imposti, confidando nell'autoregolamentazione che scaturisce dalla sensibilità e dalla formazione dei cattolici aperti alle nuove forme artistiche pur con la moderata cautela che ha sempre contraddistinto le scelte della chiesa. La comunità di Sarnico ha portato avanti un discorso di progresso e di adattamento alle esigenze della società in continua evoluzione, smorzando il conservatorismo della tradizione e contemporaneamente frenando e correggendo l'esuberante modo di manifestarsi del settore giovanile.

Il risultato sembra positivo, anche se l'unanimità dei consensi, appartenendo al mondo utopico, non sarà mai raggiunta. La strada imboccata corre lontana dal progressismo olandese degli anni sessanta e dal conservatorismo lefevrino degli anni settanta.

Chi vivà vedrà, è un proverbio che non si addice alla nostra comunità parrocchiale che vive e vede quotidianamente.